

British Library a St. Pancras: fine di un mito letterario?

*La rappresentazione della biblioteca
nei romanzi di Gissing, Woolfe Lodge*

di Rossana Morriello

Libraries are made
of the stuff of myth

1857: Antonio Panizzi

Era il 1857 allorché Antonio Panizzi, direttore della biblioteca del British Museum, vide completata la realizzazione del suo progetto per la nuova sala di lettura della prestigiosa istituzione britannica. L'idea di ricavare una nuova sala circolare all'interno del cortile dell'edificio di Great Russell Street proposta dal bibliotecario di origine italiana era stata messa in pratica nel giro di pochi anni sotto la guida dell'architetto inglese Sydney Smirke. La nuova sala di lettura fu inaugurata il 2 maggio e subito apprezzata dalla stampa inglese e dai frequentatori della biblioteca, tanto che il loro numero aumentò considerevolmente, passando da una media giornaliera di 180 persone a ben 420.¹

In breve tempo la biblioteca divenne la "Mecca letteraria" per gli intellettuali inglesi e stranieri, luogo di incontro degli uomini di lettere e di scienza, come ben emerge dal romanzo *New Grub Street* pubblicato nel 1891 dallo scrittore inglese

George Gissing, che narra con maestria e interesse non comune il ruolo di tale istituzione nella società tardo-vittoriana. Si tratta solo di uno dei numerosi casi in cui la sala di lettura della biblioteca nei suoi 140 anni di vita si è rivelata ambientazione privilegiata per memorabili scene nelle opere dei maggiori scrittori della storia letteraria inglese.

E a ben vedere non avrebbe potuto essere altrimenti. I romanzieri sempre attratti, più o meno consciamente, dai luoghi suggestivi e carichi di simbologie non avrebbero potuto rimanere insensibili a quella che si propone fin dalla sua concezione architettonica come luogo che più d'ogni altro rappresenta simbolicamente l'aspirazione di ogni biblioteca a conservare "tutta la memoria del mondo".

1891: *New Grub Street* di George Gissing

La nuova sala di lettura del Museo britannico si presentava come una cupola al cui interno i cataloghi e le postazioni di lettura erano organizzati a raggiera. Più precisamen-

te, al centro si trovava la postazione del bibliotecario e attorno a lui il cerchio degli scaffali bassi del catalogo, dal quale si dipanavano i tavoli per il pubblico, disposti come i raggi di una ruota; all'altra estremità dei raggi, gli scaffali con le opere di consultazione ricoprivano le pareti.

Così la descrive suggestivamente George Gissing:

O ancora, i lettori che sedevano lì a quelle file di scritti a raggiera, cos'erano se non mosche disperate intrappolate in un'enorme tela, il cui nucleo era il grande cerchio del Catalogo? Buio, sempre più buio. La parete torreggiante dei volumi sembrava emanare particelle di polvere visibili, che intensificavano l'oscurità; in un attimo la circonferenza della stanza rivestita di libri sarebbe diventata nient'altro che il confine informe di una prigione.²

Nel brano citato le forme tondeggianti della cupola suggeriscono a Marian Yule, una delle protagoniste del romanzo, un'immagine che rappresenta la sua personale situazione: "intrappolata" suo malgrado nel mondo della letteratura che, come un altro protagonista, Jasper Milvain, ci avverte non è adatto a lei poiché

non è il tipo di ragazza che possa fare della letteratura un lavoro remunerativo.³

Allo stesso tempo, tuttavia, la Sala del British Museum rappresenta quel luogo in cui, come volle Panizzi,

anche uno studioso privo di mezzi ha le stesse possibilità dell'uomo più ricco del Regno di soddisfare la sua curiosità scientifica, di perseguire i suoi scopi di studio, di consultare le stesse autorevoli fonti [...]⁴

ed è il luogo in cui si incontrano i giovani scrittori rampanti e con pochi mezzi, contemporanei di Gissing, che cercano di "diventare

qualcuno” con la letteratura. È questa l'epoca in cui la produzione libraria inizia a diventare business e la professione dello scrittore, da sempre vissuta come realizzazione del genio individuale dell'artista che crea opere di alto valore estetico, si trasforma in un lavoro come altri. L'opera dello scrittore viene ad inserirsi, quindi, nella struttura produttiva introdotta dalla Rivoluzione industriale, ed egli si ritrova a dover “fabbricare” scritti in modo meccanico, un tanto di pagine al giorno e su qualsiasi argomento, come ben rappresentato nel romanzo dal personaggio di Jasper Milvain.

Nel romanzo di Gissing, il ruolo della biblioteca del British Museum è fondamentale per lo svolgimento dell'intreccio narrativo, fino a diventare quasi un personaggio, vivo e

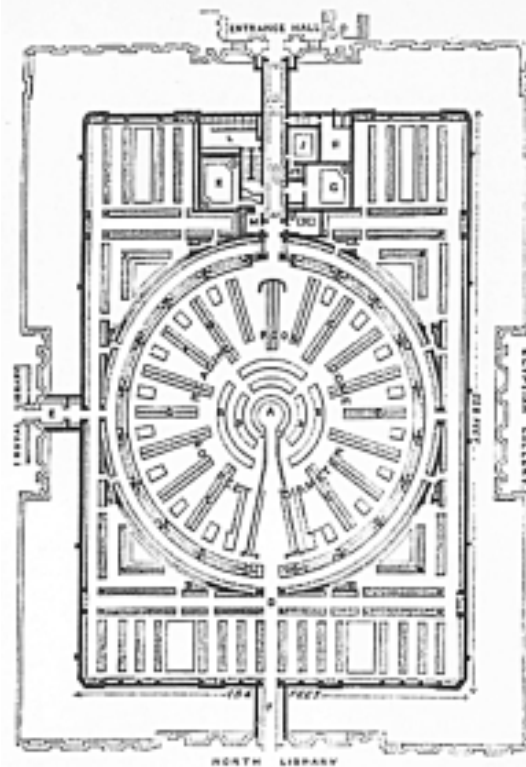
vitale, costantemente presente per mettere in scena sentimenti ed emozioni dei protagonisti, oltre alle idee letterarie dell'autore.

La biblioteca diventa simbolo del mondo letterario inglese in trasformazione. Ed essa stessa è al suo interno un microcosmo in cui si incontrano, lavorano e discutono gli utenti, i quali altro non sono che il simbolo dei vari agenti della società che cambia: scrittori per vocazione, scrittori per necessità, nuovi imprenditori del mondo editoriale, e quegli scrittori che, non in grado di adattarsi alla realtà in rapido mutamento, sono destinati al fallimento.

Forze che si oppongono e si bilanciano, in un ambiente che suggerisce anche architettonicamente, attraverso le suggestioni simboliche del cerchio, e in particolare della

ruota, “l'intero universo e [... il] suo movimento ciclico”.⁵ La ruota, cui gli architetti si sono spesso ispirati nella costruzione delle città, è, infatti, simbolo del “dinamismo, del divenire, del trapassare”,⁶ del “cambiamento del mondo manifesto”,⁷ e quindi anche della trasformazione sociale in corso nella società vittoriana inglese. Ma la ruota è anche la Ruota della fortuna, “che non è mai ferma, ma è sempre soggetta a mutamento”,⁸ o meglio “la ruota del destino che gira inesorabilmente e incessantemente”,⁹ e *New Grub Street* pare essere proprio un inno all'instabilità della sorte dimostrata dalle vicende dei suoi personaggi.

La sala di lettura del British Museum disposta come una ruota rappresentava sicuramente il luogo più adatto per mettere in scena i ➤



Un'immagine e la pianta della Reading Room nel 1857 (da P. R. HARRIS, *The Reading Room*, London, The British Library, 1986)

cambiamenti sociali che tanto angosciavano George Gissing e come lui molti suoi contemporanei. Ma non è tutto. La sala di lettura è innanzi tutto una forma circolare, e in quanto tale simbolo universale della “totalità, integrità, simultaneità, perfezione originaria”¹⁰ e di conseguenza di ciò che non è terreno ma divino, la perfezione assoluta, la conoscenza assoluta: tutto il sapere del mondo. In opposizione al quadrato che rappresenta invece la Terra e l'uomo. Infatti, “il cerchio all'interno del quadrato è considerato la ‘scintilla’ divina nell'involucro materiale”.¹¹ Ma la sala di lettura era stata ricavata nel cortile rettangolare del British Museum: un cerchio all'interno di una forma quadrangolare. L'aspirazione umana, ma di carattere divino, a conservare tutta la memoria del mondo (rappresentata dalla biblioteca, da ogni biblioteca) all'interno della condizione terrena. E il bibliotecario al centro del cerchio (la sua postazione nella biblioteca del British Museum era, come abbiamo visto, al centro della sala di lettura). Ecco che quindi l'impiegato della biblioteca appare come un'anima dannata, condannata da un desiderio, un'aspirazione, irrealizzabile perché non umana:

A quel punto i suoi occhi scorsero un impiegato che camminava lungo la galleria superiore, e seguendo il suo umore grottesco, il suo tormento beffardo, lo paragonò ad un'oscura anima dannata, costretta a vagare in un'eternità di vana ricerca lungo scaffali senza fine.¹²

E la biblioteca diventa “la valle delle ombre dei libri” di biblica suggestione:¹³

“L'ho vista diverse volte, signorina Yule”, disse in maniera amichevole, “sebbene senza conoscere il suo nome. È stato sotto la grande cupola.” Lei sorrise, comprendendo immediatamente la sua frase.

“Sono lì molto spesso” fu la sua risposta.

“Quale grande cupola?” chiese la signorina Harrow, con sorpresa.

“Quella della Sala di lettura del Museo Britannico”, spiegò Jasper; “nota ad alcuni di noi come la valle delle ombre dei libri.”

1922: *La camera di Jacob* di Virginia Woolf

Circa trent'anni dopo la pubblicazione di *New Grub Street*, la biblioteca del British Museum ritorna nella narrazione di Virginia Woolf, che in *La camera di Jacob* (1922) scrive:

Da non moltissimo tempo gli operai avevano dorato la ipsilon finale del nome di Lord Macaulay e i nomi si allineavano in fila ininterrotta intorno alla cupola del British Museum. A una considerevole profondità al disotto, molte centinaia di viventi sedevano lungo i raggi di una ruota, occupati a copiare da libri stampati su libri manoscritti; e di tanto in tanto alzandosi per consultare il catalogo, risiedendosi pian piano ai loro posti, mentre ogni poco un uomo silenzioso veniva a riempire la loro porzione di tavolo.¹⁴

Ancora una volta ciò che colpisce l'immaginazione della scrittrice è la forma del cerchio, della ruota. E ancora una volta viene assunta a simbolo del Sapere, quello con la maiuscola, assoluto, quello che non è umano e che si è accumulato con lo scorrere dei secoli. Come conseguenza, cioè, di quel movimento ciclico del tempo e dell'universo che la forma della ruota simboleggia e che ben si adatta alla concezione del fluire del tempo che caratterizza il pensiero e l'opera letteraria della scrittrice inglese. Aggiunge, infatti:

Esiste, nel British Museum, un enorme intelletto. Si consideri che Platone vi è guancia a guancia con Aristotele, e Shakespeare con Marlowe. Questa

gran mente è accumulata oltre il potere che ha ogni singolo di possederla.

Oltre, quindi, ogni possibilità umana di possederla.

E poi c'è la scienza, i quadri, l'architettura... un intelletto enorme.¹⁵

La biblioteca è un luogo senza tempo, immortale, non umano, che rimane immutato e impassibile allo scorrere della vita terrena all'esterno, poiché al suo interno deve custodire gelosamente e proteggere (non a caso all'interno di “una solida e immensa fortezza”) il vasto patrimonio intellettuale dell'umanità e la testimonianza della sua storia proprio dallo scorrere del tempo e dall'oblio, permettendo così a Platone di non essere dimenticato, di continuare il suo dialogo nonostante il passare del tempo, oltre i limiti imposti dalla vita umana.

La pioggia seguiva a cadere. Il British Museum si drizzava come un'unica, solida, immensa fortezza, scolorata e liscia sotto l'acqua, a meno di un quarto di miglio da lui. Il vasto intelletto era avvolto di una pietra e ogni suddivisione, nelle sue profondità, era sicura e secca. [...] Intanto Platone continua il suo dialogo, nonostante la pioggia, nonostante la donna che nei vicoli dietro Great Ormond Street è arrivata a casa ubriaca e grida tutta la notte: fatemi entrare! fatemi entrare!¹⁶

La biblioteca, come abbiamo visto, racchiude e rappresenta simbolicamente tutto il sapere del mondo, e la cupola del British Museum, quasi a volerlo ricordare e sottolineare, ripercorre la storia della conoscenza attraverso i nomi dei creatori del “grande intelletto”, incisi all'interno della cupola, con le lettere dorate. La Woolf, la cui opera affronta costantemente il tema dell'esclusione femminile dal “grande intelletto” nei secoli a lei precedenti,¹⁷ non può che cogliere l'occasione per evidenziarlo anche in

questa ambientazione fortemente simbolica.

Miss Julia Hedge, la femminista, aspettava i propri libri. Non venivano. Intingeva la penna. Guardava intorno a sé, e i suoi occhi furono attratti dalle ultime lettere del nome di Lord Macaulay. E lesse, tutto intorno alla cupola, i nomi dei grandi uomini che ci ricordano... "Maledetti" disse Julia Hedge "perché non lasciar spazio per una Eliot, una Brontë?"¹⁸

1965: È crollato il British Museum di David Lodge

Passano ancora quarant'anni dal romanzo della Woolf e ritroviamo la biblioteca del British Museum al centro di un'altra opera inglese. È crollato il British Museum di David Lodge (1965) è un racconto divertente che narra di un giovane ricercatore, Adam Appleby, alle prese con la tesi di dottorato che lo costringe a passare le sue giornate al British Museum. Lodge elabora in realtà la parodia di tutta una serie di grandi opere letterarie, da *Anna Karenina*, a *Cuore di tenebra*, da *La signora Dalloway* a *Ulisse*, ma soprattutto indirizza una dura critica a certa cultura cattolica. E naturalmente il luogo prescelto è anche per lui la biblioteca, la quale costituisce l'ambientazione di gran parte della narrazione.

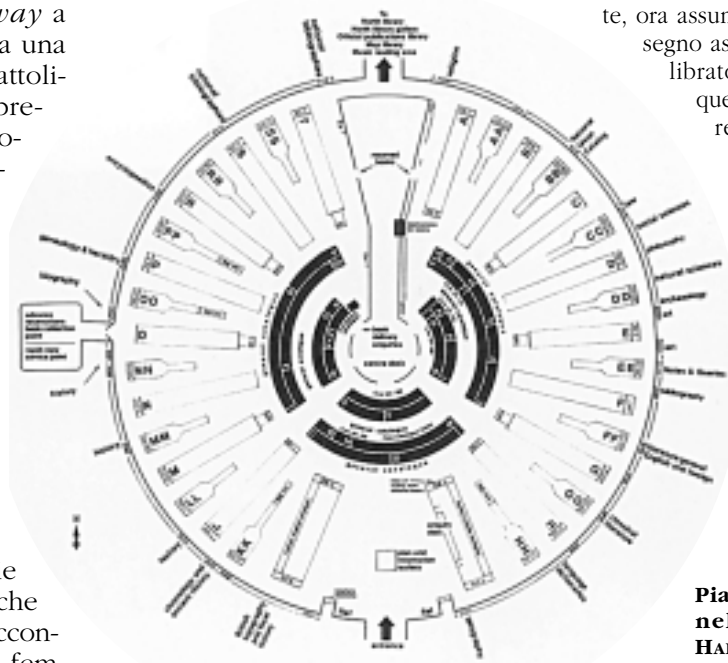
Anche in questo caso ad attirare l'autore è la forma della sala di lettura che qui, a rappresentare tutto il suo discorso narrativo (legato al divieto di utilizzo di metodi anticoncezionali imposto dalla chiesa, causa per il protagonista di non pochi problemi familiari, tra cui il terrore che la moglie sia ancora una volta incinta, che fanno da sfondo ironico al racconto), viene collegata al ventre femminile e all'atto della procreazione,

ovvero a quanto di più rappresentativo della "ciclicità, del mutamento, del divenire dell'universo".

Passò attraverso lo stretto passaggio vaginale ed entrò nell'enorme utero della sala di lettura. Sull'altro lato, sparsi tra le scrivanie disposte a raggiera, i ricercatori se ne stavano raggomitolati come feti sui loro libri, piccoli germogli di vita intellettuale espulsi da un atto di generazione gigantesco effettuato su quel nido di sapere, quelle inesauribili ovaie di erudizione, gli anelli concentrici degli scaffali del catalogo.

La parete circolare della sala di lettura avvolgeva gli studiosi in uno strato protettivo di libri, mentre sopra le loro teste si arcuava il vasto ventre disteso della cupola.¹⁹

La perfezione della nascita, del ventre femminile, che è metafora della nascita intellettuale, della procreazione artistica nel "ventre" della biblioteca, viene poi simbolicamente espressa attraverso la descrizione della perfezione architettonica del luogo e naturalmente ancora tramite il simbolo perfetto, della totalità e integrità: il cerchio.



Pianta della Reading Room nel 1986 (tratta da P. R. HARRIS, *The Reading Room*, London, The British Library, 1986)

Quando gli studiosi alzavano gli occhi dalle scrivanie, non vedevano nulla che li distraesse, nulla che non fosse in armonia con i libri: solo il rivestimento dell'utero. Dovunque vagasse, lo sguardo non incontrava intoppi, angoli, linee parallele che recedevano nell'infinito, né archi appuntiti tesi verso l'inaccessibile: tutto era curvo, rotondo, autosufficiente, completo.²⁰

Ancora il sapere assoluto, originario, divino che la biblioteca emana quasi visibilmente:

"Verrebbe da pensare che basta sedersi su una di quelle sedie" proseguì Adam "perché la sapienza ti entri dentro, assorbita attraverso il midollo spinale."²¹

E di nuovo ritroviamo l'aspirazione bibliotecaria a conservare "tutta la memoria del mondo", ancor più accentuata dalla similitudine con il cervello umano, rappresentata attraverso la geometrica perfezione della sala nella sua forma circolare.

Mai prima di allora era stato così colpito dalla simmetria con cui era stata progettata la sala di lettura. La disposizione dei mobili, che visti da terra creavano l'effetto di un labirinto irritante, ora assumeva la bellezza di un disegno astratto e geometrico, equilibrato, ma complesso appena quel tanto da suscitare piacere e farsi guardare con interesse. Due lunghi banchi si estendevano dall'entrata della biblioteca nord fino al centro della stanza perfettamente circolare. Le due sagome volgevano una verso l'altra, ma proprio mentre stavano per convergere, si allargavano a formare ➤



un piccolo cerchio, il centro della sala di lettura. Attorno a questo cerchio erano posti, a descrivere una curva, i cerchi concentrici degli scaffali dei cataloghi, e da questi cerchi i raggi dei lunghi banchi si estendevano quasi fino al perimetro dell'immensa superficie. Un tavolo rettangolare era collocato in ognuno dei segmenti. Era come il diagramma di un cervello o di un sistema nervoso e le persone, che in prospettiva si aggiravano in gruppetti irregolari, erano come i corpuscoli e le molecole del sangue. Pensò, con un certo sgomento, che questa smisurata sala di lettura col soffitto a volta era la corteccia cerebrale delle stirpi di lingua inglese. Il ricordo di tutto quanto avevano pensato e immaginato era immagazzinato lì dentro.²²

1997: Colin St. John Wilson

Nell'autunno del 1997 la biblioteca del British Museum (dal 1973 British Library) si trasferisce nel nuovo edificio di St. Pancras appositamente progettato dall'architetto Colin St. John Wilson. Le proteste e le critiche sono numerose e continueranno anche dopo l'apertura della biblioteca, sebbene la costru-

L'interno della Humanities Reading Room nell'edificio di St. Pancras (foto tratta da ST. JOHN WILSON, *The design and construction of the British Library*, London, The British Library, 1998)

zione si dimostri sufficientemente funzionale. Forse non è l'opera di Wilson di per sé a non piacere. Di certo il dolore più grosso è la perdita della "Sala di lettura del British Museum" e di tutto quello che simbolicamente suggeriva.

La "Sala di lettura" ha lasciato il posto a tante sale di lettura. La perfezione del cerchio e la scintilla divina che la circolarità suggerisce scompaiono, e la biblioteca assume una geometria terrena, irrimediabilmente umana, poiché basata sulla forma quadrata, la linea retta, parallela, angolare, che caratterizza l'intera struttura architettonica di St. Pancras. Alla trasformazione architettonica si affianca la frammentazione visibile della conoscenza, la ripartizione del sapere in tanti rami, ognuno dei quali viene collocato in una specifica *reading room*. Ogni simbolismo, quindi, viene brutalmente cancellato nel nuovo edificio.

Ne è ben consapevole l'architetto della nuova struttura, il quale nel libro in cui racconta la costruzione della British Library²³ ritiene opportuno inserire un capitolo dal titolo significativo, *Symbolic form*, in cui spiega dove dovrebbe collocarsi la simbologia della biblioteca: nella centrale colonna a vetro che contiene la King's Library, la collezione di Giorgio III.

Colin St. John Wilson nel suo volere esplicitare i simboli – allo stesso tempo, però, quasi giustificandone la debolezza con il suo discorso sulla necessità di funzionalità e di concepire "la biblioteca per il ventesimo secolo" – pare percepire

Il nuovo edificio di St. Pancras (foto per cartolina di J. Donat, © 1997 The British Library Board)

l'esigenza di colmare il vuoto lasciato dalla Sala di lettura di Panizzi, consapevole di una verità che enuncia fin dalla prima frase del suddetto capitolo: "Libraries are made of the stuff of myth".

E, tuttavia, sebbene la "biblioteca del re" colpisca senza dubbio l'attenzione del visitatore, non ci pare sufficiente da sola a supportare il peso di una tale eredità. Ci si domanda dove, all'interno dell'edificio, gli scrittori potranno trovare altre ispirazioni per darci pagine memorabili come quelle citate.

Né la King's Library né i pochi altri simboli sparsi qua e là, come il monumento a Newton dello scultore Eduardo Paolozzi o la pur simpatica panchina bronzea a forma di libro aperto e incatenato che accoglie il visitatore all'ingresso dell'edificio, paiono adatti a rappresentare l'aspirazione bibliotecaria a conservare "tutta la memoria del mondo". Sarà la fine di un mito letterario? ■



Note

¹ P. R. HARRIS, *The Reading Room*, London, The British Library, 1986, p. 22.

² G. GISSING, *New Grub Street*, Oxford, Oxford University Press, 1993, p. 107-108. Tutti i brani citati sono tratti da questa edizione. Le traduzioni dall'inglese sono mie, non essendo disponibile un'edizione italiana del testo. Ulteriori riflessioni sul testo di Gissing sono raccolte in: R. MORRIELLO, *La valle delle ombre dei libri: la biblioteca del British Museum e le circulating libraries tra realtà e finzione letteraria*, "Culture del testo e del documento", 2, maggio-agosto 2000, p. 89-96, mentre brani tratti da tutte le opere letterarie qui trattate sono disponibili su AIB-WEB nella sezione Letteratura straniera di *Librarians. Cultura e umorismo in biblioteca*, a cura di R. Morriello, con la collaborazione di P. Bonino, C. Cognigni, A. Galluzzi, R. Ridi, <<http://www.aib.it/aib/clm/clm.htm>>.

³ G. GISSING, *op. cit.*, p. 36.

⁴ G. MANFRÈ, *Panizzi fondatore della Biblioteca nazionale britannica e i problemi di una biblioteca nazionale oggi*, in *Atti del convegno di studi su Antonio Panizzi: Roma, 21-22 aprile 1980*, a cura di E. Esposito, Galatina, Editrice Salentina, 1982, p. 200.

⁵ H. BIEDERMANN, *Enciclopedia dei simboli*, Milano, Garzanti, 1999, p. 453.

⁶ *Ibidem*.

⁷ J. C. COOPER, *Dizionario dei simboli*, Padova, Muzzio, 1987, p. 250.

⁸ H. BIEDERMANN, *op. cit.*, p. 456.

⁹ J. C. COOPER, *op. cit.*, p. 250.

¹⁰ *Ibidem*, p. 68.

¹¹ H. BIEDERMANN, *op. cit.*, p. 108.

¹² G. GISSING, *op. cit.*, p. 107-108.

¹³ "Ed ora anche se dovessi camminare tra le ombre di morte, non temerò alcun male, perché tu sei con me", Salmo 23.

¹⁴ V. WOOLF, *La camera di Jacob*, Milano, Mondadori, 1983, p. 166.

¹⁵ *Ibidem*, p. 171.

¹⁶ *Ibidem*, p. 172-173.

¹⁷ Significativo su questo argomento è il suo saggio *Una stanza tutta per sé* (1928) in cui la protagonista, viaggiatrice nella città universitaria fittizia di Oxbridge, tenta di entrare nella biblioteca del college: "... ma eccomi davanti alla porta della bi-

La Great Court di Norman Foster

Gli spazi lasciati liberi dalla Sala di lettura all'interno del British Museum sono stati oggetto di un intervento conservativo, ma con conversione d'uso, recen-

di dollari finanziato con i fondi della lotteria nazionale.

L'opera di Foster, spesso volta ad integrare realizzazioni architettoniche innovative in aree inalte-



La Great Court di Norman Foster (foto di N. Young tratta da "Domus", febbraio 2001)

temente ultimato ad opera dell'architetto inglese Norman Foster. Foster aveva vinto il concorso di idee bandito nel 1993 per la conversione dell'edificio della British Library con un progetto del valore di 150 milioni

rabili per la loro valenza storica (è suo, ad esempio, il Carré d'Art, il moderno edificio che ospita la Biblioteca di Nîmes, posto proprio di rimpetto alle forme romane classiche della Maison Carrée), ha qui prodotto un risul-

tato che pare mettere d'accordo architetti e pubblico.

La Sala di lettura, perfettamente conservata nella sua struttura, è stata inglobata nel ripristino della Grande corte, il cortile nel quale era stata ricavata, e integrata agli altri spazi del museo con una serie di passerelle e scalinate esterne, e sotto una spettacolare copertura tecnologica composta da tre mila pannelli triangolari di vetro, tutti diversi tra loro.

Gli spazi della biblioteca, con il loro carico di suggestioni storiche e simboliche, sono divenuti un oggetto architettonico a sé stante, ma allo stesso tempo riempiti di una nuova funzionalità legata all'*entertain-*

ment. Quest'area del museo ospiterà, infatti, *bookshops* e ristoranti, oltre ad una serie di sale destinate a conferenze, spettacoli teatrali e altre attività educative rivolte soprattutto ai visitatori più giovani.

biblioteca. Non appena l'ebbi aperta, come un angelo custode che mi chiudeva il passaggio con uno svolazzare di tuniche nere invece di ali bianche, apparve un signore modesto, argentato, gentilissimo, il quale mentre mi scacciava rimpingeva a voce bassa la deplorabile circostanza che le signore potessero visitare la biblioteca soltanto se accompagnate da un professore del collegio, oppure munite di una lettera di presentazione. Il fatto che una famosissima biblioteca sia stata pubblicamente maledetta da una donna non potrà certo turbare sia pur minimamente il riposo della suddetta famosa biblioteca. Venerabile e tranquil-

la, con tutti i suoi tesori in salvo e sotto chiave nel suo seno, essa dorme compiaciuta; e così, per quel che mi riguarda, continuerà a dormire per sempre. Non sveglierò mai quegli echi, non chiederò mai più la sua ospitalità; così giurai mentre scendevo, furente, la scalinata", Milano, SE, 1993, p. 16.

¹⁸ V. WOOLF, *cit.*, p. 167-168.

¹⁹ D. LODGE, *È crollato il British Museum*, Milano, Bompiani, 1998, p. 59.

²⁰ *Ibidem*, p. 60.

²¹ *Ibidem*, p. 71.

²² *Ibidem*, p. 114-115.

²³ C. ST. JOHN WILSON, *The design and construction of the British Library*, London, The British Library, 1998.